

AUGUSTO BLOTTO

LUCIDO, POCO DOLOROSO, TROPPO

- - - - -

1980 - 1981

= = = = =

Sempre, con la cura che ai freddi
 liscivietti pongono gli occhi: per non lasciar, nel tempo
 allibitamente senza la sete, se è futuro
 palliduccio,

che esca dal giro mio
 un alcunchè, un riotto buontempone
 per esempio, un genio di colpo o umore
 buono, offerto in equilibrio spaccata
 all'utilizzo arancione di chi io supponga alle spalle,
 un sempre disgiungente i sali dal merito o vivere

E, primavera di spaghi
 acidi, nastrinata di nuvolo, aglio
 o ciclamò interrisce i colori, quel
 solito polmonare, tipo un'assenza, un aceto:
 turbantlo di risi in spezie pietrine

Lontano da venire ...: non so se la pazienza
 assume i gladioletti del sudore, ottusandosi
 di barba il quasi specchio dell'intorno,
 incapace se accenna
 a friggere maglina o nevischio, i cordonigrezzi
 azzurri del pensare sempre al bagnato
 in che è cordicella (a porta).

Un chiaro lume,

un rastrello, in fondo, avana;
 e che sia stato spiovuto come d'allori;
 il grigio chiave, il fischio nero in curva bitume,

fontanelleria a terriccio o strapazzo di verdure
quasi capigliurate glauche

- - - - -

La fedeltà profonda
nel mio corpo passeggiatore può far, a occidente,
le strisciole vespero o erba in corsa raggio, un'idea
d'ossature mentre nel dolcezza di ponte
ad arco, pietra della penuria a indole
femminile slanciata, indago con tanta
bontà ritornata il bozzo d'odore putino
zuccheroso, che i corsieri del percorrere
intarsia al cibo e al giacere, o alla fuliggine,
piacere e verità scovate in fondo al viso
tazza riverberata, urna di tenerino:
un ecco avvolto dai vestiti soliti,
un non muovermi, per soffusa logicità

bravina, brava del colle

marzo '80

=====

Personaggio o felicità? Se potesse aver figli
da una pazza con gli occhi azzurri, l'esterno,
il meno confondibile, con tutte
le minuzie di assuefarsi al suo comico in nebbia
d'intesa,

verrebbe un grande colline
marine, un rosa di pensar di percorrere
età: con una difficoltà
carente, quale conosciamo: con gli occhi
e le ville, desiderate, e aver in poco esplico
l'aprigo narrativo

Se tutti,
o ben meno, dei miei arti, fossero stati là
dove non so ben se non ora, periferia
pulita di città truculenta!

Se i fiori
di ghiaie avessero toccato al comando miracolante
tempo, di anche io ci fossi!

E c'ero:
bambotte,
'50, anni
del tentacolo a veder che son finiti,
anni di pezza oblunga, '50, poi non
più veder in storia che non le certezze, *europée*
veneziane, chiare di chiacchiere molto *munital*
pagate *depresso*
gl'indole

La desistere, vólto *Basebot*
di cervello distratto, arrampicatore (spilungone)

primavera '80
benosa - Trieste

EGITTO E TROPPIA STUPIDITA'

Dai fiumi affiori hanno un gallo stordito
 quando cinere di caldo intabarra il mattino
 di giogaiose fatuità, sbriciolate
 gialle, e sùppura in indaco da occhi
 adolescenti la tanta acqua parrucca
 sciolta, con i roventi acrocureismi d'esser
 volutamente, timbro e un messo su messo, artefici
 di dadi, sepolcri

Perché, vasca

muggito, sogno stentatamente, tutto
 carne di chiappa languida? Quali folte
 coincidenze, melassa
 quasi, nel colore, notturno
 come sempre è il viaggio bròdolo di fiori
 e tentativo scapolare

In nulla

le vesciche del pensiero, complicate
 per e come i voleri, quella
 sventagliata di mimos'acida, che si sa,
 piombo granchioletto cintola acquoso a perdita di vista
 e soffiutto duro al che si cammini: il bue torto
 del non capire che faremo, il mai balbuzietto
 di grand'occhio

Attenzione, è niente

quasi, il giardino pubblico, soldori
 di fiorobnubilo, un premio così snellante
 che il nobile mi interrogo che è mio:
 l'urto del tropicale, botanico conquistato

per le doti dolci che è il sopportare la polvere
 conoscendo i grumi che fa la fontana infetta
 acquaiando da giardini malati i bambini
 giornalati da chiazze e con ciotoli: l'hiare,
 narice, dell'avventura spumante,
 la solita crinieretta o collare attorno al naso
 del respiro, il dolce che il liquore bronzea
 di verdi intese, di corrottele pacifiche
 e zucchererei di sdraio, perché è questo il boffo,
 tepido polveroso agli sbarchi serali
 di grassi seduta

Ho parlato, e parlato,
 di crescita, credo; ho il diritto di dire
 che non stan ben più in pagina nelle mie dita i tempi,
 e ne ho un decoro come uno scavalcasse

E se uno trascinasse la testa, per vedere davanti, che poco

Numeri d'oro in omero le vie palla
 bionda di arrondito e cicalio di lucette
 o incroci fervidi: che io ne abbia, abbia
 dromedariano i mezzi di sala attese nei luoghi
 che formicolano di grigio come i gelsi delle acque
~~abbiano~~ ^{x poydino} golfi e bandiera si stinga
 nell'incertezza feltraiosa, i marchi
 del mattino nel sano guardarsi attorno barba
 uggiolante di troppo pieno, frutti
 corti del respiro, rapato come un beige

Ho i socchiusi dal lungo andar a capitarmene,

x faurino

e non sposto quasi i budellosi posti quieti,
le grandi farfalle esangui di atrí con dente (meccanico) di
(starci

aprile '80
Valle del Nilo

x Val e' p' vent' da uscio e il ^{man} ₁₄

= = = = =

Le bellezze da chiudere il cuore
dormono, arancio

piegano, Le colline la storia
piegano, foltissime, con
lo sprofondo di tenero buio, un aleggio di ricco
mantenendo l'equoreo dei molti posti indistinti
cui vale l'urlo felice e il gemidio di percorrenza,
l'aver non so ben se avuto le lacrime in argenti
raccolto
e questi lo siano dossuosi, repleti,
dormicchiatori grassi con le incidenze
svariate del forestale truce, un bombon
teschio di rosa caro

Riconosciti, ampiezze
cittadine di fiumi quasi grigi per ghiacciaio
cuòrano in biancheria di traffico ai nostri furbenti
addestrarsi, aria di vigor tela a caldo,
giustacuore che sbatte contro labbra scalmanate

E i ponti, tutti assegnati, con i lor usi mirabili
di nicheli:

dà un arduo malumore,
rovente, pensare addosso la dissemineità
di svolo.cose in rapporto all'entrarci
nè accenno di lato a mio, sono alitato di male vizio
furente d'impacciato, a esplodere le mani e gli occhi
con le corde, intuire il globo bacino
della destinazione a disperato, che soleggia e placca gli intorno

Un qualcosa che è mancato e che angoscia di plettrarlo in ditini

difficile briciola d'un ansimante seriissimo,
come non si ricordi con uno sviotto

E quali
casse curve, stanziato nel pensiero, zattere
tanto blocchi! Mi riesce commovente
non essere più perfetto e non adibire
le mie andate a toccare in città i posti
logistici che hanno avuto la gonfia
sorte della nostra venuta familiare, impossibile
tenere il salso a grossa lingua di capire
accostatamente come contornavamo gli attrezzi,
i punti di riferimento

C'è, una turca
gualdrappa di uniforme tenuta, ^xtenue
a sovrare, una cartilagine di vascolo
sopra il fuso lezio del brillio che sia continuo
e smorzato, un fisso con gli ^{accendimenti,} accendini,
ponti bonosi cui stacco l'espumere nobile!

E l'imbarco si butera, allora
~~mai, ma~~ ^{mai, ma} ~~alla~~ ^{guiso} di tempo, sospetato;
Lyon, Limoges, maggio '80
vederli due, sei volte per anno, mezzo secolo;
particolare con l'arrivamento

7 smorza

nei vetrii, con rete
[strato]

= = = = =

Dire latte vetusto alle vie impercettibili
giardina le omerose coltri, da cui esce
segnale di rivo, selvatia d'uccelli
o minimi, il profondo, gamba
tenace, di conoscere, concentrico
grigio d'addome ape

E per sempre le dieresi
abitino, anzi facciano esse stesse le vie, udendosi
di mattina sboccante un pozzo verde d'acque allegre
nel sole cicaleccio d'un caffè; la virtuo
piroetta del ponticello antico in scalmo
come cera al dente: la grazia,
del mattone cipria in noi santi zitti

*Saintes**maggio 190*

2 nebbia

Tu affito = presto, conoscere troppo poco

(di quel che si presentava, *thopke agone*)

Tu, asciutto, fà per caso, senza soffrire:

sei a un'uscita moderna, direi bassa

se seppre secca; prova, non so

di te nemmeno la lingerie, che vuoi

ch'io capisca di tale faccia (in lingua) arcignata

che non ha la sembianza di vivere sequela

come a tutti noi da baby sarebbe stato

insegnato

Anche il cespuglio

è cieco, per [soltanto] quello; la Vandea

è percorsa, irruentemente e con

pazienza, e con il fastidio di che la mantino

sabbie pronte all'uccello verdastro dell'estate,

proprio dal castelluccio difficile, ramingante,

che è la greca di viltà, non so meglio dire

ma oh conosco, un esserci stato da che il sole

c'è, la tenuta rettilinea

di non esser mai dimenticato, tutta esplosione di vicoletti

risentiti, l'interno che recitava

Ora vi posso anche dare la parte che alle piante

compete, inestinguibili per il soldo

che apporteranno, brigliando di esile

nebbia ^{o oggi di} presso balconi: ho voluto e me ne

x pento, volpare un poco di sincero, me

insomma, che ero stato tenuto al coperto

troppo, e non so come andrà si vedran tali golfi,

moli, bianchetterie d'un'età brevissima

era

era

x besto

in cupre - annusa
- nebbia

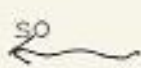
in quanto a eternità e nausea
spontanea, connessa al pugno del grondar attenti

Ma dove volete, se resto o pressapoco ...

Il troppo ottimismo, che
abbandona
la guardia... (La Roche a Ton
maggio '80

II

=====II

Tutta la felicità della spiegazione
 sta nel cantucciarsi ^{di foga} un ~~attimo~~, proprio fisicamente,
 il futuro, cioè il vestito di giacca, odori
 niente, particolarità le più massicce,
 le donanti amplitudine, europee (*fu quel tempo...**
 se osassi scivolare: il cuore è senza colpa
 come una macchia cinofila, lo so  (*che bella, quella*
 basso; e indicherei, se fossi *uscita dei libri! /*
 creduto, sempre le alcune, calde *con 'un balle*
 di nebbiolta larice, meraviglie di stanza *scrivere per*
 lacuale o pur il grigio ostinino *castellon, '20!*
 del trottoir vie con pasta commerciale che
 si è vendicata, infine, se sono così pronto,
 scorselli rudi cui vado via tra due
 (due poliziotti svelti, ho pensato, chi sa)

E non assomiglio: rassegnato al coraggio
 fantesca, di fare, con esilaro in occhi
 quale appare a certe condizioni, ho preso
 a frequentare ^{reali} cefti quieti cui stringere
 il pensiero colora in verde l'aggiusto
 dell'essere a lato e qui; cefti polipai fronda,
 di appartenenza al sorseggiato di medito,
 quasi non muovere perché la forza basta
 al capire inventore della tristezza,

* *era giovane come non si sapeva...*

tiro drizzo che in mira fa effervescere

Bontà della vertigine di numeri
che so frequentare in carne è un anotto così, fecondo,
girato

Nantes, Rouanne

may 180

=====

superbo
 Dio della confidenza e del ~~conoscere~~, vecchiotto,
 ti sei trovato un lago così erbato
 di muscoloso montano grigio, non ho capito
 ancora bene come da astri

parchi
 nascano, soggetti, soggetti all'interrogativo,
 allo sviluppo

E pure son state zittite,
 nella vita, cose, come vialetti! Un nome
 calmo, ha accompagnato, e lo può, virgole
 di rivoluzione; contadi e messaggi, quel
 colore di sprizzo, hanno saputo abituarsi,
 col mezz'ombra

Da intaccare col dente
 le nuvole filaria manteca grigia, all'asciutto?
 ne sia sondato il circo pulitissimo?

Penso (arocchia),
Pure,
Denso [fibra]
 quanto son stato vivo, medito. Soffuso
 o serio, non so; o entrambi, come ab-
 biam ragione, è noto.

Corvette Il che di lago
 piccato nella nostra piccolezza, si è
 — sonoramente, dimessamente — "vestito"
 di mattini spogli e ombrosi e come col pulpito e con l'occhio,
mi verbero
da sudor
 mobili, insomma, quasi un ingresso in estate
 abbia cave di polvere da figgere fra un verdastro
 di carpini da vacanze, un si capisca
 poco, deliquio della triglietta a mezzo
 l'occhio ... e un infallibile, che si sia,

sapor-colore, non direi nemmeno atterrato
 qua, poiché ivi sono, ^{con stile} pervinca,
 sonagliato su dalla terra normale, il mio
 ambiente, curva del sempre ...

Ora poi l'atto
 moderno degli edifici, serenissimo in malinconia
 come una piazza d'addestri d'armi al celestino
 pulitissimo, infranca e ingrassa le tempie
 che si voltano, esse povere nobili, a capire di smollo
 le volontà il fermarsi un momento, ~~capiti~~ ^{propensi}
 come un'aringa azzurra dona un'uniforme
 pittoresca a un emaciato, e questi abbia ricavato
 un suono di mamma o daino a nominarne le veci,
 a far sì che non tutto sia perduto, del sorriso o salsa in labbra
 ...

(Wantua, Bellegarde, spiegano il brodo ravviato
 di questo ricottello, del fervoretto bastante
 a avvenire, contenuto e il si

[abbio, vede, ex.]

Lons - le - Saubrier
 primavera '80

= = = = =

Reale, il posto dramma, situato: han, i latti,
 un reame e una concretezza che, nobili
 quali impariamo ad esser sempre stati,
 sovrintendono i significati sì che "borghese", "casa"
 scolpisce in monticelli belli la gota molto unita
 alla luce, studievolezze le verità a grado
 acclamato

Che dire al colonnato
 mobile del continuare, all'acqua o al paesaggio sublime?
 La ragione è in essi, fresca dell'osso
 del futuro, diamond o dente ventilo:
 lo scottare a vegetazione percorre — ovunque,
 entusiasmerci, nel mondo — scope durette
 di altitudine modesta, con l'alitare
 fiamma dell'arazzo nitido, un po' corpato,
 e un sembrar blu di moti struggenti

Troppo il cardiaco nell'indicare i luoghi
 quando la persona gentilissima vi appare in frequenza,
 accudendo, o di netto è spero
 fuscacciando una tenuta bianca e seria
 respira i mirti bronzei dei ricchi tronchi,
 e il suolo unisono, coltivato in arte,
 protetto da cani è morbido dell'urtare
 su cipolle cucchiari d'oro, cene teletta
 di saline famiglie! quelle ove il suppureo,
 il balsamo, delle insalate minestre, a corpi

di passero emette le voci, suasorie e appartenenti
a un ceto: il lenzuolo sul pelosetto ambra,
liscio

Detterò, ohi, l'alvo
della luna alpestre in alba, giusto sopra
la nave bianca lentissima in estuario,
nordicata dal frigido che il collarino rosa
alle onde tripudia la chiazza del piano,
un limpido che sia totale e in brezze
pure immobile, col respirino grassetto
dell'alabastro importante a struggere, mare allontanato,
manteca e fiero da elmo, colore quello dei nobili,
delle ariette di rose

Perché sarà un garbato
assistere la liscia presenza di occhi
fruttiferi, vivacissimi: lo spazio quasi orientale
dei dénoués ori o darsène, trampolo
che la rosa della verdura sussurra, occaso
fenico di semplicità pietosa, gli ovi,
quelle cose

Ma è sul troppo, e sul ragionato,
che insiste la mente, per di più anche commossa,
disposta al fittamente: sillabo un "è a me
che è toccato" questo silenzio illimitato
è fortunato, oppure un "come mi tocco?"
che sempre sta vicino ai cornei,
remeati denti della capigliatura
mossa da un'aria quasi gallinacea,

una tastiera di futuro sorbita-appena da madreperla

Cari, gli episodi, semplici, e numerosi:
tutti dorsati da un fresco di sicurezza
ch'è il sole massaggiato, l'acido limpido
che quasi grinza tanto lo comprimi,
accertandoti, della fecondante ventura: un lampo,
tenuto ben assieme dal chiaro, piazza o
crespatura appena di latte la stabilità
appresa nel pugno del momento, femminile, di ripromettersi,
giochetto con fervore ai propri cari immortali

Mancò la traduzione al respiro; alcune
imprecisioni non stettero là, a dar
l'indelebile, quel macchinoso di posti
deliziosi, e noi li conosciamo a mente
pura o vegetativa, rigènero e mi metterei
subito nei posti che io e i cari conosciamo,
con i mezzi appunto per sondarli e arrivarvi,
siano gastronomici, siano linguistici, autobus
o traghetti, magari soprattutto

E' difficile, dolce, riportar il sole
tiepido, i puntinii della vita,
il pomone e il felice in scatto: proprio, con cenni
mefitici di intesa a punti cardinali
che permettano il sollevamento della gru
coi pesi che girano e diventano scaleni,

Stanzina uscita da via S. L. [dura] →

quel portare appiccato a teli o
 chiodi, un nelle-cose, un maledetto
 trasferire con moccoli, aereo vapore
 biondo tipo la pianta, il giardino, l'albergo
 miridiato da bicchieri presso una larga confluenza di fiume,
 cristalli di lento Montbazillac e fegato
 arioso, con un campanellino di treno
 periodico a disperare il giorno e l'ora d'occidente,
 e il frescura in uccelli del lusso sterrato,
 con la consapevolezza del perdurare e del finire ...

V'è un appezzo di forestiero, a portare a esser grandi
 e tori, implacabili: sarà quello delle distanze,
 dei coesi celesti oppure delle trinette
 pressate di decidere questa o quella strada
 nella vertigine pacioccona dei numeri costellini
 o chilometrici, disponibili in bosco da
 tuffarsi con granita ai ginocchi (l'ombra) e cintolette
 selvose in verso a fiumi, cretose come un biondo
 sornione d' sbasso

Di maiuscoli tasti urla
 l'uccello nelle robuste grotte da cavalli,
 profonde e gelide, disseminate come un'armatura snodata,
 come un "io qui che non capisco e bofonchio"

Sarà poi veramente che un protagonista,
 flebile, ha conosciuto? Ci sono state
 altre cose oltre una forza mia di obliquo
 oggi, che quasi non dispossiede: arrivavano

a farsi vedere in elenco, i galletti tepidi dei posti,
come il velluto dell'attivo antimeridiano svara sonni, trasporto
lucidamente ficcatore di fragola, diurnare
tutto ben raccolto di sviluppo in sè e disegni nel logico
— nel fumo corretto e ovvio

Royan - Les Eyzies

luglio '80

=====

Il sonno di matita che il firmamento ci accuccia
 usa smistare i nostri vestiti, in un, cara,
 muso di valle.

E' tempo che si rientri,
 cioè. Come non fosse passato
 vascone d'anni, le abitudini crescano
 la loro cascata di ebbriosa nebbia verde:
 come un camoscio non funga lontano:
 usto, con stelle o alpaca, cimiero

casata

Bologna, autunno '80

=====

Le torricelle o ville abiurano, in carne
 bionda, dalle tristezze: è mattino, difficile,
 il gelo i suoi sospendi notturna o nòrdica
 pacifico, nell'oleario centro-italia
 che si cùpa di abitati con slarghi verdi e civili
 e favorisce la solita mongolfiera, carta
 salata poco, che èrbi e recida gli innalzi,
 collarino tepente d'acclamo all'innocuo
 mattone, riverbero in fronte, al piego
 del fiato

Vi è modo, in questi viali
 briochosi, frequentati per ora dal solecchio
 soltanto, e da un'intuizione di brina,
 di aprir occhielli in sè come si fosse una felice giumenta,
 un gilé mezzo dorato che se ne va tra bonari vapori:
 guarnigionali case plàtanano, cura umida
 dei frontoni, le bisaccette
 del mattino, gli scoppi in noi di disponibilità
 mandorlosa, le èscite a puttano
 coricate di fiordo dormo, di che per pane gessoso e mancante
 si biondi una cispa di sete dopo alba
 e si gelatini un tavolino di marmo,
 lungarnando di tolde la peluria di appoggiar ebri,
 con il grassetto educato di essere contenti,
 dorati, e nel rifiuto del rivivere
 mercatale direi per tali scioltezze
 d'ormeggio nell'attenzione al mattino in naso

penetrato di nebbia, alle sporte, ai solari
di nord corollati e con le fogliacce buone
alle chiesine di allargamenti banana-
-un-momento nel quarterio tutto pannuccia
che si protende in crema lattuga a un lindo futuro
bluastro percosso dal giallo pannocchia della nebbia
dissolventesi e dal capino principiatore del gelo
(canarino di tocchi in pastosi muri in giardini)

Finese

autunno '80

* un traforo balcone,

=====

Le idee chiare, presso il guscio dell'acqua:
 un merletto di casa, un'aurora sfondante ...
 e la voglia d'eroe, che ha elmo
 nelle pupille interne e mobili, si addomestica, grande
 parola, come un feltro, struggente, un "io ho ragione"

parola - al G. G. G.

e Casio

Voi, parole, che avete il sangue freddo
 di usar lo spazio per quadrare un buio manine
 ad es. di clima da Lussemburgo o Lorena, fermaglio,
 non mi rendo capace che non odoro più di me

Le verità di grazia non possiedono, piene:
 però si fa sotto sempre un fervicare, la musa
 bonotta, si sa, che diedra un po' più qui
 che in là la salvia patente dell'avventurarsi,
 l'aguzzo in gota (gonfalonni Basilea,
 èspero, borea di bellissimo o latte
 in case elevate, o un atteggiamento spiritoso,
 un qualcosa che sia stato ricordato

del
preparati vari

ricordato
stuccato su

Miei cari, il maneggio del corto-
 morte affigura un stupisce
 che si sia finiti qui: sono vicino ai cari,
 ad essere stravolto

La pedina di cui
 si parlava, sobbalzella su altopiano o rughe

^{brecciattono}
 incontra che tanto non la trasmutano: ma
 le si affigge quell'odorino grigio di non proseguire
 che è il colore della materia, del timone, un più lima
 che il legno ne triangoli i cuoi zeppi
 di ferro, un quasi sovraccaricare, le chiusure:
 cioè che esistano queste cortine
 di acido, il nubiloso lunghigni i, non dire gl' intrattenere

Consenziente a epigramma saggio, vado un poco più in là
 sempre, attingimenti di nutrice bottona
 come un verde di schematismi, un incrocio legnoso

stollo
 strullo -----

Dolce, inquieto, il momento boreale:
 pulcino schiattante

Han toccato nei veri
 gli standardi d'ocaso biondoso, son, cinere,
 lusitani nello sfiorire e nella difficoltà alta:
 molti altri addestri però me li fan mameschi:
 di preciso cocomero, di giro scimmia,
 di partitura bianca e nera ^{il} nel paesaggio
 di torricole, d'un'adesione untuosissima,
^{seria - e braccano} ~~scapiterna~~, alle frattuità dei cespugli da svellere,
 il cromo basso, tutta una storia di respinti
 sommessi, con l'eccellere e il riposto adatto

Basel, Luxembourg, Bruges

dicembre '80

* è un raffello alla propria madre montura:
 imprese d'infir anno, mentura che finiva
 - spera -

FRAMMENTO ISOLATISSIMO
PENSATO DI REGALAR AD ALTRI

Unghia di riviera, rosariata in nudelli
lumi a cristoforo con il tubo dietro di netta
tenebra spigata, mormorinante l'alloro,
il futuro, lo staglio

Se penso quel che è nato,
da allora ...: no, quel che era dietro, positura
stata quasi civile nel rumorio, cui solo
dopo aver cecitato in lamiere tropicali si presta
l'orecchio comunicativo, di suadenti autobus
all'angolo della zitteria delle vie

E pensare di sbarrare
la bocca non era poco, anche se in momenti così controversi
di piccolo, in fronte al dolore, come questi,
ove praticamente la calamità non si spiccica
dal parlato. Bisogna anche capire gli eventi,
però, dopotutto, quei che pitturano i sogni
a patto di stasi e dirigersi da esse:
un non difficile problema insoluto che trotta

Con gli elementi così lunghi da parer che l'abbandono non
(finisca mai
(la rinuncia, tempicata quieta)

Nervi

IMPRESSIONI DI MADEIRA
 (con il disastro che c'è...)
 =(con i guai che ci sono...)

Non dovrebbero, grandi, i palesati in cielo
 verdi far torre umida, nel re
 di scrigno, ove uno-chi saprebbe
 d'appiattarsi, renellando di per là,
 ombrellando la fuga della starna, gobbino
 reinvestendo la cosa di stesso, portina
 di fuoco! rieccellere d'un adsum o cote! stupito
 snodo di un dar capo cetaceo in spiaggia, chi
 sa come, costruendo un cervèlleo tentare

Mi sembra, tempeste avùtesi, scostante cuore
 d'una sicurezza, che io sorrida in appoggi
 con la faccia da cui non ti aspetti aiuto: i soleggiati granini
 di scroscio fontànano durezza
 in ghirlanda alla salsedine, come rovi ad arco
 trasùdino di schianto terra e acqua in briciolette,
 pacco di terre di ventura che si sfronda, da guide
 di imballo, nel mòlleo peso geologico
 del gocciolare l'arcata a trave di terra pontone,
 verdi formelle o cintura a sbalzi (vesciche) ritondi

Qui, forse, il cielo del rinnovarsi
 (pardo attillato; muscolo di sonnetto;
 color osso allegro; mattina di ombrosi quasi

gas comandatori nell'andamentar noi nobili:
 cenere di svenato e pulpito di petrose
 nuvolette assodanti con un firmamento inviatore
 pur se tettuccio, un limitato con interstizio
 perditore in fondo, per tutta la sua lunghezza)
 avrei potuto esser destinato, a zagaglia
 turchese, di sognare, nella mia guancia
 borea come un leprotto che cuocia: la propensione,
 insomma, del sogno a stato continuativo,
 quotidiano di grigio con i giulebbi
 del sentire poco al tasto, importante avveratura
 in magnitudo e in snellezza: le lapidi a mattina smilze,
 son cretose nuvolette appassionate d'ombrato,
 tenute come un petalo immanente dall'odore di boschi
 correntiati in agreste tropicale su terra rossa e verde,
 fuga, sempiterno il bacio dell'agile
 (tra lavori erpicanti di voci i viottoli)
 graditissimo profumo con mucillagini o lucette
 spente, care; e un latte da toro nella bocca, retro,
 da vittorioso, spigo caldo e nettezza nei disponimenti
 dei ricordi, di tutto: il banco mimosato
 dell'attuare, tutto parderello, dossi nitidi

Nell'eccomi sono rientrate le forze,
 quel ciclamo d'un occhio o culo che fa senza limiti
 i quadrangolari benesserei, la poderosa tralignata
 polverante aureole di cospicuo, andare dove:
 ma non pensi che questo interloquire
 continuo, bonario, abbia opposizioni serie?

ci sia qualcosa di non proprio giusto nel mio
corrente?

Come l'occhio d'un colpo
è fermo il triste, in pieno
tramonto, d'un veder moli bianchi
— con feluche di vegetazione che li celèstano —
molto in basso; un addio da monarca,
la villa dolcissima, compostezza di fiori e così
desiderate balconate, dove la vestizione di usciolo
del cuoio vento (a forma di seme) infiamma i tagli del sole
(amicamente
sollevatore nell'allegria tepida dello svelto
che abborda curve come risuònino a tunnel
di piccoli acquedotti i passi

E questo
concentro di poter voler dire "io
dò addii", mano a pergola, mette avanti piano,
verme amico, tutto il ricollegare, clamore
tentare che ci si capisca, un parallelo
rombo di mani che fan pacchi o fianchi
e una seria percezione dell'aver scomposto, in vertigine,
l'ammicco che ora non esiste più;
un grande oro, più che da specchi, cornici
fluttua funghesco da una mano "da" bracciolo,
tipo pappagallo su picco;

e lo stagnare
del classico màrgina tali orienti apprestantisi
a un pomeriggio di fine tra spinaci serene
diluite, nel legno da scialle di stipiti

L'importanza dei silenzi alle orecchie sensate,

carneo frollino, in altipiani quasi con
 la catenella di rivo, tellùria le spaccature a granchio
 invase a grande da un venire di nebbia salvatore
 di gridino al soleggiato; atlantico
 è il vomere di questa felicità, nautico
 celeste piombo ammantato di verde resina
 come un viaggio tutto avvolto da venti; e induce
 a pensare fisicamente (coude e macchinetta di propri
 preparativi a atteggiamentà, risolversi)
 la vuotatura, da faglie
 equivocamente altimetriche tanto lo sguizzo le giganta,
 del centro isola da vibro d'un assoluto immobile,
 la stolta pencolarità alla testa del fermarsi in lieve caldaia
 e in lucido tesissimo, dell'aironità dell'aria
 nel fiammeo e cèveo accorgersi esserci sfreghini di silenzio,
 non più percettibili di un detrito di midolla

- - - - -

Avventura che è acquoso lo spaesato,
 — grigia la base del cubito "io mi tasto"
 lobeità di catastrofi navali, approcci
 il canterino della lamiera, un "affacciarsi" —
 se e quando il migliore del mondo
 viaggerà nel momento, per la libertà
 toraciata in sughero di boccone azzurro rialto,
 le prigionie legano, tanto
 assolate come la polvere può voler far perdere
 l'intenzione
 e ne so, avendo porti
 da cetaceo visto, raso terra
 come si identifica il piccolo, e l'incipienza d'odorino

d'uno sporco terribile, destinato a ecatombi
e quindi artisticamente zuccherato e con pesantezze

L'avventura: rimandare, anzi sospendere,
riscaldamento, e autentica disperazione

- - - - -

Vi sono certi nervi
di notte, in salita con lumi ovetto
nettissimo, che han la speranza dentro il loro
arancione notturno, tubo o lisca
di salita, accuratezza di una situazione così
inerpicante, il grande giuggiola sinfonica
d'un veder conca a dorsali che ventaglia (madrepèrta) da mare,
illuminata, e verzurata da brezze,
emblema del piangione messo in scudo che sfugge,
dente del camera serena

Ben è un moggio
di chiarore mio interno l'esserci stati noi sodali
più che casuali fortunati, per il regno
non ostile che ci filò i movimenti,
e l'entusiasmo fermato al punto giusto
di un latte virile e feriale, l'antimeridiano cenere
trascorritora diluita del nesso
(occhi sottili-a-salvia nel viaggio)

Madeira
aprile 81

=====

Dalle avventure di denaro, chiare
più che modeste, si centrifugano i modi di tempo
in un nero quasi di bella notte; sbarchi,
obliquità di stare, veloci inneggi al fantastico
intimo come un soddisfatto strizzantesi, succhi
di fanali viola nella grande repentinità del mutare
sportelli duri o curve d'olivo macchine.

L'assenza della più parte dei dolori
scimmiotto-ango-sudore conduce a rotte
diseredate sì d'attento,

un poco eleganti

nel fianco come si stacca,

ma quanto in pugno

di gnocco pari alla libertà lineare!

al nulla di troppo sbagliato che alla fine riprende!

ai convincimenti sufficienti!

Sono stato

ad aspettare che certi problemi si
costituissero come un solicello diurno,

un nutro antimeridiano: perché

è vero che slittamente le cose turano
il loro posto, così calme da ^{entret}esser glabre

e da non poter accettare che il nuvolo, ricco
smorzato, tutto recisione di fontane

e ombra all'allargo di medaglie; busti

dei fondatori più accurati, sedia

del proseguire più a fondo il vimine dell'intelligenza

il si sa
h. forse il nota

E noi, che abbiamo saputo raccogliere
nulla dal dolore e dall'evento, a questo
gruppetto di perché ci teniamo, ^{bande} esilio
salubre di autentica disparizione truce
come è l'acquetta, sapore
più sapore meno inumandosi
durevolmente anche i nostri lacerti più grossiers
di parole, le quali bretellano a gilet
acidulo (sudore), tutto come un semi-calvo sgradevole

- - - - -

Dalla bellezza rugiadosa ehe svìsciola
i virenti, gardeniare d'un boffante mattino
sagomato d'otri bianche su leggerissimo
— nero come affluire velocità —
azzurro stimolo montano, il tropicale
spacca per lievitante sanità le sue gocce
grosse di giardini;

ed è sedersi,
capitolare e inviare che si fa, ^{da qui} l'unica
cosa ^{cosa} che si fa da qui, ^{devota}
a un ammasso di correttezza che ci identifica imprecisi,
sapente che per vivere basta levar al punto

Insomma, la conoscenza dell'assistere,
e il non influire che media il nostro mignolo, macchina
destinata a far viste di intingere, attraverso aria

Le Maurice

estate '81

= = = = =

La raccolta di vita glutine e allegrissima
che il sottoscritto ebbe appieno in sè soprattutto
a Ronce - les - Bains e a Trémolat, con il mistero
relativo della prossima svolta
di quella sanità,

è una delle pochissime
importanti, cose da ripetere
come attitudine senza nome. Perché
la vita è colubro davanti, in queste occasioni?
Robusta e oscura curva, intendo dire.

Pensavo che di lì a poco famiglia
mi avrebbe incontrato o meglio raggiunto: anzi,
si trattava del proiettile benefico,
quadrato, del mio corpo canottiero,
che andava incontro a questa sommessa, po' tersa,
felicità dell'essere compressi
come non mai, del saper tutto sul futuro
logistico perché solo esso esiste, saggio
di curve da affrontare con cadenza non meglio
direi, del cirro di giro dell'infallibile,
del crollato a palude felice impreciso.

Chissà come abbronzare questo situarsi !

Affacci vivandieri, palloni di abbastanza
leggero vino bianco, coltelleria di viottoli

pianuramente inerpicati, spiega, solea
 come sempre il non dire, proprio
 della forza, chilometrica o ferroviaria,
 porosa, il sunto che si sa nel giunco
 immaginario, ammontato poi da civiltà

E dobbiamo pur essere parchi, stretti,
 quasi partendo: come può elastico
 trattenersi un tipo di stare che è pieno di dolce
 puledro, di snello, che fuorvia con erbe
 musicissime di futuro, quasi l'appello sacro
 alla melodietta legnosa, ciò che tarla gli zingari?

Erba rasata in lusso era presso i vivai
 faccendieri di ostriche, con una banchina eterea
 che ritornasse prima del mare, banda
 sanguinol a esero felice degli effluvi depositati
 dalle ghiaie bianche nel giorno, come alle mangrovie
 da battelli che traghettino abitualmente, col motore malese
 e il certo piombo dei fusti non consueti
^{raggi ammiccanti}
 felicità sondate posano al serpente gradasso
 del tramonto e umanità, (lunghe storie di tragedie fondate al
 (colare)

Balza il voler dire dei luoghi, nome
 e particolarità francese; aspetta
 un giorno da vita, indiretto bruire
 limpido di cintola, un ricondurre al basato
 che ci sono gingilli di bei giorni, alati
 al braccio di raccolta, al qualsivoglia di durevolezza

L'aggirarsi è ghirlanda (palmizi) fontaniale, e il muscolo la

lo staurio - alate 101

(ventila e linda)

=====

Perché eri, o ti sei svolto
 accurato come un servile felice? Felice
 comunque lo stai stabilendo, finisci
 di smettere le sofferenze e come sempre io percorro
 suburre risipolose d'autocarri gettati,
 entusiasta è inalare col vento da deserto
 discreto discariche costituite da batraci
 di pietra, aperti un po' a valva e acclamanti durezza,
 lo so, dai tempi di Assuan, dei viali
 circolari con l'agio che è loro concesso
 nel coloniale che forza limpido (le gambe):
 cercando di rastrellare a scasso il moschicida rude
 che velaria in'fumo le sporgenze su street
 dei tetti cabranti cui passeggiare comprando, *ammettendo,*
 il teschio quadrato dell'avvicinamento a terra
 nelle case, e sempre quei cordoncini di polvere
 come a tirarla florala una tenda disordinata

Minacciare soltanto d'essere, segno stanco
 soggetto ai ludibri del poveraccio progetto
 fa riconoscere, con sottile e attento,
 che molte e più da buonuomo, cioè ["]più complesse, ambigue,
 sono state le cose, anche in quel che dicevo
 poco prima (Ronce).

Si è eroi come alla conclusione
 a voce concreta viene riconosciuto essere stata *chiamarsi, insomma,*
 una brava persona:

si striscia, (s'impunta), insomma, sulla vita,

con enumeri gremiti dietro di sè e un borghigiano,
persino, di doti e di smessi a mezzo
accenti in nozione, quel fiorire di complicato
che giunge con estrema fatica a definire un eroe, un addiante
e sempre quel meno che interferisce, i gestucci degli spigoli,
l'importanza di un sospetto, il problema del sottile aria,
il tavolaccio del mettersi non poi così semplice
tanto che sembriamo adunati a intaccar notizie, sintomi, che
(destano serietà

Le Maurice
estate '21

= = = = =

La ripetizione possibile è quello che dà fortuna
socchiusa

Poichè l'elasticità, quegli stati
di conoscere, sono disseminati nel mondo
limpido e in momenti di chiarezza
sibillina per denutrizione o peggio,
viene una piega al come esser tristi, formale
anche più di un tramonto serio, bellissimo

La figura troppo d'ubiquità che è un'arfa vera di me
stenta a credere che si possa fare a meno
del dolorosissimo rimanere o rimandare,
dell'umano programma che piange

E per l'avvenire
sono incisi in capitolato passi cauti d'argento,
le lagrime o il familiare attaccato al corpo
nel suo color cenere di nobile

Pugni d'acqua
sospensivissima oltre ogni grigio di attesa
di mutamento in laguna, inviano ai luoghi memorabili
questa traccia di nostro corpo indomabile
alberghieramente, periodico come un capire
mutilato:

non vi è quasi se non spesso,
infatti, nella calotta di salsedine dolce
parruccata da cortine, della sera da geremiadi

sorridenti, uno smesso scendere da un clivo
 di peplo: non vi è cioè se non boccicchio
 esilissimo di smisurati animali lagunari, un qualcosa
 che mi succede

E' troppo angelica gomma,
 infatti, la nube dell'estrema sicurezza,
 data anche dalla comodità e dallo spazio, un quadro
 che se assistito dalla velocità conduce
 a zirli d'arie, a intercambiare un po' tutto
 felicemente come si sa esistere isole fulve
 di guerriglia in massacro, le si assisterà sempre da fresco
 di camera dentata trasportante, potendo essere
 solo a questi patti, come a tutti
 è veramente capitato, troppo sforzo il debole
 dichiarato

Facciamo in modo di esserci
 tirati sù a pensar qualcosa, diamo una parvenza,
 poiché onesti un poco lo siamo e galoppato l'abbiamo,
 è impossibile esporsi troppo se la chiarezza è già così
 (malatissima
 da francare in ossa il cielo della snellezza,
 dell'in punta al cuore il respiro viluppato al futuro

He Maurice

estate '81

PRIMA DEL LIEVE ORRORE

La macignosità è il portarsi in condotte,
da destra a sinistra o simili, il parafango
leggero d'arto trafitto da un'asola,
la lepre di che esso sia grigio con aria:
medesima zenzerità del poggiar su cotone,
dotta! parallelo circuir il ciondolo,
difficile come le fiere bionde, modeste, in irsute
giardinerle di selve in isole che so corrette:

Ricordo faticoso, affezionato a me
e postare il tentenno del capo sulla buona civiltà

I N D I C E

<u>Sempre, con la cura</u>	pag.	7
<u>Personaggio o</u>	"	9
EGITTO E TROPPIA STUPIDITA'	"	10
<u>Le bellezze da</u>	"	14
<u>Dire latte</u>	"	16
<u>Tu, asciutto</u>	"	17
<u>Tutta la felicità'</u>	"	19
<u>Dio della confidenza</u>	"	22
<u>Reale, il posto dramma</u>	"	25
<u>Il sonno di matita</u>	"	31
<u>Le torricelle</u>	"	33
<u>Le idee chiare</u>	"	36
FRAMMENTO ISOLATISSIMO PENSATO DI REGALAR AD ALTRI	"	39
IMPRESSIONI DI MADEIRA	"	41
<u>Dalle avventure</u>	"	47
<u>La raccolta di vita</u>	"	49
<u>Perché eri</u>	"	51
<u>La ripetizione possibile</u>	"	53
PRIMA DEL LIEVE ORRORE	"	56